

Audizione informale - IX Commissione Camera dei deputati - Atto del Governo n. 136 – Brevi note

La Federconsumatori, esaminato l'atto del Governo relativo allo schema di decreto per l'alienazione di una quota nella partecipazione dello Stato in Poste Italiane S.p.A., esprime la propria contrarietà e manifesta la più assoluta preoccupazione per l'iniziativa prospettata dall'Esecutivo.

Preme rammentare che Poste Italiane, con i suoi 150 anni di storia, è parte integrante delle comunità del nostro Paese, punto di riferimento delle famiglie non soltanto per la logistica ma, soprattutto, per il risparmio, per la previdenza complementare, attraverso il comparto assicurativo, per le attività bancarie e finanziarie nonché, più recentemente, per i servizi di telefonia e fornitura di energia.

Una società solida, altamente remunerativa, capace di produrre utili per oltre 1,89 miliardi di euro nel 2023, al netto delle quote di terzi, a fronte di poco meno di 12 miliardi di ricavi (circa il 18%).

Risultati ineguagliabili, fondati su una rete capillare di sportelli (oltre 12.000) e su un'affidabilità acquisita che rende Poste Italiane unica, tanto attrattiva da renderla il principale catalizzatore dei risparmi delle famiglie, dei lavoratori e dei pensionati italiani, con oltre 580 miliardi di investimenti finanziari gestiti.

Il risultato operativo di Poste prescinde dalla qualità del servizio reso, tanto che i dati appaiono ancor più straordinari, considerati l'alto numero di reclami nella logistica, le contestazioni in merito al "risparmio tradito" (rilevante il numero delle controversie su BPF) e, più in generale, l'immagine comune piuttosto lontana da un modello di efficienza.

La ragione del successo della società risiede soprattutto sulla sua capillarità, sulla sua vicinanza alla gente, essendo considerato un presidio di prossimità, presente anche nei piccoli centri urbani e nelle realtà rurali laddove lo Stato ha abdicato al suo ruolo, chiudendo scuole, ospedali, caserme, servizi pubblici, in nome di un'aggressiva spending review.

Poste Italiane ha supplito al progressivo abbandono dello Stato, candidandosi a diventare con il progetto Polis (finanziato con 600 milioni di euro attraverso il P.N.R.R.) il principale gestore dei servizi della Pubblica Amministrazione, dalle certificazioni al rilascio di documenti. Verranno elaborati e gestiti milioni di dati, anche sensibili, rendendola ancor più strategica per il sistema Paese.

Già oggi distribuisce passaporti e patenti di guida.

Servizi resi anche in contesti nei quali, per ragioni economico-sociali, geografiche, demografiche, sarebbe complesso per lo Stato raggiungere i cittadini.

Questo è il patrimonio di Poste Italiane.

Ebbene, qualsiasi operazione relativa alla vita di un simile operatore economico non può prescindere da questi aspetti, che vanno ben oltre i meri dati economici. Sotto questo profilo, la relazione tecnica di accompagnamento allo schema proposto dal Governo appare del tutto carente.

La più remunerativa delle società del Paese, la più rilevante sotto il profilo sociale, deve essere valutata non già e non solo per gli utili che garantisce allo Stato ma anche per il risparmio dato dalla gestione di servizi che, altrimenti, avrebbero dovuto essere erogati direttamente dalla P.A. e per la rilevanza sociale che le sue attività hanno per l'Italia.

Elementi ai quali non può non essere dato un valore.

Ebbene, l'operazione di dismissione proposta dal Governo prevede la graduale dismissione dell'intera quota attualmente detenuta dal M.E.F. con la prospettiva di incamerare un corrispettivo pari a 3, forse 4, miliardi di euro, col fine di ottenere una parziale riduzione dell'indebitamento dello Stato.

Appare macroscopicamente illogico e irrazionale dismettere un asset strategico che garantisce un dividendo rilevante, attraverso il quale, peraltro, lo Stato risparmia sull'erogazione di servizi delle P.A., per perseguire l'obiettivo di incamerare risorse di fatto irrilevanti a fronte di un indebitamento superiore a 2.800 miliardi di euro.

Dato in costante aumento, pur a fronte di una progressiva riduzione dei servizi pubblici.

E' evidente che la strada prospettata dal Governo sia antieconomica, persino pericolosa se il controllo della società dovesse esporsi al condizionamento di investitori istituzionali esteri, quali i fondi speculativi.

L'operazione di dismissione proposta appare contraddittoria in ragione della contestuale progressiva delega a Poste Italiane della gestione di servizi di rilevanza pubblica.

Da un lato si rende la società un partner strategico operativo dello Stato, del quale andrà a supplire parte delle attività, e dall'altro la si svende, al solo fine di incamerare risorse irrilevanti se paragonate alla mole del pubblico indebitamento.

Desta preoccupazione, peraltro, la mancanza di strumenti finalizzati a garantire un controllo dello Stato e l'imprudenza manifestata dal riguardo al solo dato economico delle risorse incamerabili dalla svendita, prescindendo dal ruolo sociale e dal rilievo strategico della società.

Dismettere, sebbene parzialmente, un redditizio bene del proprio patrimonio appare una scelta irrazionale, illogica ed antieconomica.

Si confida, pertanto, in un ripensamento che consenta di mantenere inalterato l'attuale assetto della compagine.

Qualora, invece, nonostante tutto, il Governo intenda comunque proseguire nel paventato intendimento, si chiede che quanto meno, sotto il profilo strategico, si adottino i seguenti accorgimenti:

1. garantire una quota maggioritaria, pari ad almeno il 51%, allo Stato, limitando la dismissione a parte delle azioni di cui è attualmente titolare C.D.P.;
2. collocare le azioni con limiti di investimento che garantiscano l'acquisto da parte di un diffuso azionariato popolare ed evitino l'intervento di investitori istituzionali.

Cordialità

Roma, 12 marzo 2024

Andrea Pusceddu

(Responsabile Servizi Postali)

